



Rassegna Stampa
Quotidiana

NAPOLI
Martedì 27 Settembre 2016

gesco 
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 1955065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il ministro in videoconferenza

Lorenzin: «Assistenza, livelli bassi»

NAPOLI Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ascolta in videoconferenza l'accorato intervento del presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, il quale annuncia di far cadere di nuovo «la lama della ghigliottina contro qualche dipendente ex Arsan che cerca di sabotare il nostro lavoro, occultando i flussi di informazione sulle Asl» e che il suo obiettivo sarà quello di liberarsi dai vincoli del commissariamento «entro il 2017» e anche dopo — afferma — «non ci sarà alcun assessore alla Sanità, perché continuerò ad occuparmene io». Lorenzin rilancia: «La Campania può farcela ad uscire dal commissariamento. Si è abusato di questo meccanismo per troppo tempo. La situazione — sostiene il ministro — resta ancora critica sui Lea, i livelli essenziali di assistenza, perché il punteggio resta basso, ma si tratta di un divario che può essere colmato indicando con precisione i fabbisogni e lavorando su una serie di misure. In questo modo penso che, come ha già fatto l'Abruzzo, la Campania potrà uscire dal piano di rientro». Il commissario Joseph Polimeni dichiara di aver trovato «un deserto qualitativo e quantitativo in Campania con grave perdita di competenza. E uffici regionali senza personale. Insomma — specifica — non siamo qui a svernare». De Luca si rivolge agli imprenditori convenzionati e ai lavoratori della sanità che protestano davanti alla sede

del convegno: «E inutile che mi portate i vostri dipendenti in corteo, i laboratori non in regola saranno chiusi. I controlli saranno rigorosi. Non consentirò porcherie genetiche. E con la stessa libertà vi dico che non condivido la clausola del Mef con cui si obbligano i privati a rinunciare al contenzioso pregresso. Penso che arriveremo alle transazioni».

Il parlamentare Raffaele Calabrò — promotore dell'incontro — ha illustrato i dati dell'emergenza Campania: nel periodo 2007-2014 la riduzione della spesa per il personale è stata di -1,4% rispetto al 2004; il personale in servizio è stato ridotto di oltre 10.000 unità dal 2007 al 2014. E dal 2011 al 2014 le deroghe al blocco del turn over hanno permesso solo 1.118 nuovi assunti. Per Calabrò «è tempo di prevedere una nuova modalità di affiancamento alle Regioni in piano di rientro. C'è bisogno che le regioni si concentrino sull'aspetto prettamente assistenziale: è tempo di focalizzarsi sulla capacità di erogare cure di qualità, molte volte "mortificate" dai vincoli e dagli effetti collaterali del commissariamento».

Angelo Agrippa

CORTE DEI CONTI

Asl 3, danno di undici milioni

ALESSIO GEMMA

È LO "spreco" consumato sulle cure destinate ai disabili. Centri privati che incassano milioni dall'Asl senza aver "mai fornito" terapie. Perché si scopre che, nel periodo a cui fanno riferimento le fatture presentate, non erano autorizzati alla riabilitazione.

A PAGINA II

ACCERTAMENTI DELLA CORTE DEI CONTI SULLA ASL NAPOLI 3

Inchiesta sui centri convenzionati, danni per 11 milioni

ALESSIO GEMMA

È LO "spreco" consumato sulle cure destinate ai disabili. Centri privati che incassano milioni dall'Asl senza aver "mai fornito" terapie. Perché si scopre che, nel periodo a cui fanno riferimento le fatture presentate, non erano autorizzati alla riabilitazione. Scatta l'inchiesta della Corte dei conti, nel mirino dei sostituti procuratori Ferruccio Capalbo e Francesco Vitiello finisce l'Asl Napoli 3 Sud con tre centri convenzionati passati ai raggi X: "Diagnostica Plinio" con sedi a Portici ed Ercolano e "Terapia fisica Silvia". Ieri i finanziari del nucleo di polizia tributaria guidato dal colonnello Giovanni Salerno hanno notificato un sequestro per 2,7 milioni ai danni di Salvatore Brancaccio (1,3 milioni euro), direttore di un distretto sanitario, e Pasquale Esposito (1,3 milioni), responsabile legale del centro "Plinio". Ma il danno arrecato alle casse dell'Asl 3 è di 11 milioni di euro: contestati 150mila euro a Maurizio D'Amora, ex direttore generale, 1 milione di euro a Felice Maiorana, dirigente dell'assistenza sanitaria di base, 859mila euro a Chiara Di Biase, direttore degli affari legali, 150mila euro ad Antonio

Mancino, responsabile legale del centro "Silvia". Coinvolti, quindi, 4 tra i vertici dell'Asl e due amministratori di centri privati, anche se l'inchiesta è destinata ad allargarsi. Perché ora al vaglio dei finanziari ci sono i pagamenti ai centri privati di altre Asl. E nelle informative c'è già traccia di danni alla sanità campana per "decine di milioni di euro". La galassia dei centri convenzionati ruota intorno ai cosiddetti "tetti di spesa": vuol dire che le Asl hanno un budget annuale per le prestazioni svolte dai privati. Un fondo che di solito si esaurisce già verso l'estate, ben prima di dicembre: costringendo così i pazienti a curarsi di tasca propria, anche perché ospedali e strutture pubbliche hanno liste di attesa interminabili. Se questo è il meccanismo che stritola la sanità campana, come è stato possibile pagare somme non dovute? Semplice: i centri sotto accusa dal 2013 hanno bussato alle porte dell'Asl per avere "aumenti tariffari" sulle prestazioni svolte. Aumenti allora oggetto di battaglia davanti a Tar e Consiglio di Stato. Il punto è che le fatture indicavano il periodo dal 2003 al 2011 quando quegli stessi centri non erano convenzionati per quel tipo di riabilitazioni, riconosciute dall'ar-

ticolo 26 della legge 833 del 1978: cure per neurolesi, dopo ictus e altre malattie, logopedia per bambini, patologie psicomotorie. Non solo. In alcuni casi sono state presentate fatture che erano già state pagate pochi anni prima. Insomma: un illecito doppio pagamento.

Scrivono i pm Capalbo e Vitiello: "fatture predisposte in modo assolutamente generico, non recando alcun dettaglio delle prestazioni erogate, a eccezione del laconico richiamo agli adeguamenti tariffari". Con "l'Asl che si limitava a prendere atto di quanto richiesto", continuano i pm, "senza produrre un'istruttoria sulle liquidazioni". Per i finanziari "sarebbe bastato incrociare l'elenco dei centri abilitati con le richieste pervenute". E "indagini comparative" hanno dato prova della "gravissima negligenza" dei dirigenti coinvolti nell'inchiesta. Verificando la condotta di altri dirigenti dell'Asl Napoli 3 si è accertato che, "di fronte alle richieste di adeguamenti tariffari inoltrati dagli stessi centri privati", un altro dirigente aveva risposto picche. Precisando: "la motivazione addotta dal centro non trova riscontro in quanto fa riferimento a prestazioni per le quali il centro non è accreditato".

Pagate terapie non autorizzate ai centri "Plinio" e "Silvia": coinvolti 4 dirigenti pubblici e 2 manager delle strutture private

La vertenza Spedite le lettere. Il ministro Lorenzin salta l'incontro e interviene in videoconferenza

Sanità, duemila licenziati

Sono lavoratori delle strutture accreditate. Protesta contro Regione e Governo

Duemila preavvisi di licenziamento in sanità per i dipendenti dei centri accreditati. Ieri è scattata la protesta sul lungomare davanti all'albergo dove era previsto un confronto tra il governatore Vincenzo De Luca e il ministro della Salute Beatrice Lorenzin. Quest'ultima non è venuta e ha parlato in videoconferenza con la Regione Campania: «La si-

tuazione dell'assistenza locale resta ancora difficile» ha ammesso il responsabile nazionale della Sanità.

a pagina **3 Rossi**

Sit-in

Il 30 settembre nuova manifestazione davanti la sede di S. Lucia

Tensione

● Proteste ieri pomeriggio in città davanti all'albergo sul Lungomare nel quale si trovava il governatore De Luca per un confronto sulla sanità campana con il ministro della Salute Beatrice Lorenzin

● Il ministro ha preferito non venire di persona e ha affidato il suo intervento a un video. De Luca ha spiegato che le regole vanno rispettate e che i centri accreditati dovranno dimostrare di avere le carte in regola per continuare a lavorare

Sanità accreditata in crisi Preavvisi di licenziamento per duemila dipendenti

Protesta sul lungomare contro Regione e Governo

Il caso

NAPOLI «Sono state recapitate nella giornata di oggi (*ieri per chi legge*, ndr) oltre duemila lettere di preavviso di licenziamento ai lavoratori della sanità accreditata della Campania. Come avevamo previsto nelle scorse settimane, nell'indifferenza totale delle istituzioni, il contenzioso tra Regione e datori di lavoro sta penalizzando i lavoratori e di cittadini, che nei prossimi giorni rischiano di restare senza assistenza».

Lo affermano Giuseppe Spadaro, commissario della Cgil Campania, e Ileana Remini, segretario della funzione pubblica Cgil Napoli e Campania. «La nostra protesta - annunciano Spadaro e Remini - non si ferma. Il 30 settembre manifesteremo sotto il palazzo della Regione, il 17 ottobre sarà sciopero regionale». «Au-

spichiamo - concludono - che da un confronto, finora negato, con la giunta regionale e con i commissari possano scaturire soluzioni positive per superare lo stato di crisi che interessa il settore della sanità accreditata della Campania».

Intanto almeno duecento manifestanti - lavoratori della sanità privata campana, rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil del settore pubblico, appartenenti ai centri sociali - hanno effettuato un sit in di protesta davanti a uno degli alberghi del lungomare di Napoli, dove era attesa il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. Alcuni di loro hanno indossato mascherine verdi e chiesto il pagamento degli arretrati. «Alla Lorenzin chiederemo di darci non solo l'accredito, ma soprattutto il credito per il lavoro fatto finora - spiega Delia Garofalo, del pronto soccorso della Clinica Pineta Grande di Castel Volturno - a perché il privato sta facendo lavoro ec-

cellente e noi siamo pronti a mostrarlo con i numeri».

A manifestare anche esponenti dei centri sociali che espongono cartelli contro il diritto di cura che, si legge, «ci è stato negato». Intonati cori contro Lorenzin. «Napoli libera. La salute non si tocca, al difenderemo con la lotta».

È uno dei cori con cui i manifestanti della Cgil funzione pubblica e dei centri sociali hanno protestato a lungo all'esterno dell'Hotel Royal Continental sul Lungomare contro la politica sanitaria di Governo e Regione. «De Luca complice

di Renzi» hanno aggiunto gli attivisti in attesa dell'arrivo del governatore alla conferenza sul piano di riparto della Sanità. Confermata l'assenza del ministro della Salute Beatrice Lorenzin, che ha preferito affidare il suo intervento alla videoconferenza.

Romolo Rossi

Baby-gang in Galleria, fermati sei minorenni

Uno era stato già denunciato per il furto dell'albero di Natale. Tutti segnalati alla Procura dei minori

NAPOLI Sei minori sono stati fermati dalla polizia municipale di Napoli nel corso di un'operazione di controllo che è stata portata avanti nelle ultime ore nella zona della Galleria Umberto I, fra via Toledo, via San Giacomo e piazza dei Martiri. I controlli sono andati avanti lungo tutto il fine settimana, soprattutto nelle ore serali, e hanno coinvolto personale dell'Unità operativa tutela minori dei vigili che hanno intensificato i controlli nell'ambito delle strategie interforze messe in campo per contrastare il fenomeno delle baby gang.

La polizia municipale ha individuato bande di ragazzini, provenienti soprattutto dai vicini Quartieri Spagnoli, che scorrazzano sia a piedi che in sella a ciclomotori, creando scompiglio tra i passanti e danneggiando le saracinesche dei negozi. Tra questi giovanissimi hanno destato particolare allarme

due quattordicenni che, su un ciclomotore, creavano scompiglio tra via San Giacomo e via Toledo guidando il veicolo con i piedi poggiati sul manubrio. Forse una scommessa, una bravata, una prova di forza. Ai controlli il conducente è risultato essere privo di patente di guida, peraltro mai conseguita, e il ciclomotore non in regola con la copertura assicurativa. Il mezzo inoltre era munito di una targa abbinata ad altro veicolo.

Dei due ragazzini, provenienti da nuclei familiari problematici, uno è risultato già identificato e segnalato in quanto coinvolto nel furto dell'abete natalizio all'interno della Galleria Umberto.

Un'altra coppia di minori in sella ad un motorino è stata fermata perché si aggirava tra la folla in piazza dei Martiri zigzagando e minacciando di investire i passanti; anche in questo caso è stato necessario effettuare il sequestro del ci-

clomotore perché il minore, che guidava senza casco, era anche sprovvisto di patente di guida.

Tutti i giovanissimi sono stati successivamente affidati ai rispettivi genitori che sono stati diffidati ad adottare maggiore attenzione nella vigilanza sui figli che erano peraltro in giro da soli nella notte.

Per tutti è scattata la segnalazione alla Procura per i minorenni ed ai servizi sociali competenti. Ma si tratta di misura poco efficaci, dal momento che le famiglie non possono non sapere delle «bravate» dei figli. Anche il fatto di possedere un motorino con targa contraffatta e senza alcuna assicurazione è una circostanza che racconta molto di vite trascinate ai confini della criminalità organizzata.

L'operazione della polizia municipale si inserisce in un più vasto piano di controllo del territorio che punta pro-

prio a mettere in un angolo le baby gang che — nel centro della città — fanno sentire la propria presenza terrorizzando i passanti e — in alcuni casi — esplodendo finanche colpi di arma da fuoco.

Il piano, coordinato dalla Prefettura, è scattato anche dopo l'ennesima vandalizzazione della Galleria Umberto. Il controllo dei mezzi a due ruote è uno dei punti fermi della strategia anti baby gang e una depositaria per i mezzi sequestrati è stata disposta ad hoc. Si tratta di un ex deposito per i bus dell'Anm messo a disposizione dal Comune per tutte le forze dell'ordine in grado di ospitare fino a cinquecento mezzi a due ruote.

Anna Paola Merone
 @annapaolamerone
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Domanda scritta male» chiude il nido comunale

A un anno dall'apertura
sospeso il servizio:
omesso il calcolo dell'Iva

Un bellissimo spazio attrezzato con giochi, culle, lettini e perfino marionette. Era il 23 gennaio 2016, una data storica per la V Municipalità, perché grazie ai PAC, il Piano di Azione per la Coesione promosso dal Ministero degli Interni, l'allora presidente Mario Coppeto (oggi consigliere comunale e capogruppo "Napoli in Comune a Sinistra") riuscì ad aprire "Il Cucciolo", il primo asilo nido comunale in via Bernardo Cavallino. Venticinque bambini tra i 12 e 36 mesi avrebbe-

ro potuto usufruire del servizio comunale e alleggerire il carico di impegni dei neogenitori. Avrebbero, appunto. Perché la struttura ora è chiusa e neanche un anno dal giorno dell'inaugurazione, cui non mancarono le autorità cittadine capeggiate dal sindaco di Napoli Luigi de Magistris e dall'assessore competente Annamaria Palmieri. Il motivo della chiusura? «La domanda compilata male: nel bilancio è stato omesso il calcolo dell'Iva nell'impegnativa di spesa» spiega Alessandro Capone che insieme a Giorgio Cinquegrana, Clementina Cozzolino e Maria Grazia Vitelli del gruppo PD Vome-

ro-Arenella al Consiglio della V Municipalità di Napoli ha lanciato l'allarme. «L'assoluta incapacità e l'inadeguatezza amministrativa, prima ancora che di quella politica, ha fatto sì che si perdessero i soldi del contributo ministeriale dei PAC per omesso calcolo dell'Iva. I soldi, seppure pochi, ci sono, ma bisogna essere capaci di utilizzarli altrimenti c'è ben poco da fare».

A seguirli a ruota anche i consiglieri Antonio Culliers, Francesco Flores e Attilio Borricelli componenti di Forza Italia del parlamentino. «"Il Cucciolo" è stato oggetto di vanto e di propaganda in campagna elettorale, non ci sono

spiegazioni chiare riguardo il motivo della sua mancata riapertura ma è evidente che a monte c'è un errore di carattere amministrativo e politico».

mg. cap.

L'ambiente, lo scempio

Il business degli scarti tessili

Vesuvio discarica per i cinesi

I rifiuti delle fabbriche sversati e bruciati nell'area protetta

Francesco Gravetti

Sono passati più o meno trent'anni da quando l'area vesuviana e quella a nord di Napoli erano considerate le zone nevralgiche dell'industria del tessile. Un'economia sommersa ma solidissima perché basata tutta sui legami familiari. C'era l'operaio dell'Alfa Sud, il bidello della scuola, l'impiegato comunale: tornavano a casa e avevano un pomeriggio a disposizione per confezionare i capi di abbigliamento, spesso per grandi firme della moda. Si facevano aiutare dalla moglie, dai figli, dalla sorella nubile. Li chiamavano fasonisti, dal francese a la façon, cioè «alla maniera di»: l'azienda dava loro il modello di base e un certo tonnello di tessuti e loro creavano gli abiti. Stavano a San Giuseppe Vesuviano, Terzigno, Ottaviano oppure a Grumo Nevano e Sant'Antimo. Poi arrivarono i cinesi, alla fine degli anni Novanta: aprirono opifici enormi dentro scantinati, lavorarono 20 ore al giorno e decretarono la fine delle imprese italiane, strozzate dalla concorrenza sleale. Dopo i cinesi, fu la volta di pakistani, indiani e cittadini del Bangladesh. Ma la crisi ha colpito anche le grandi fabbriche orientali. All'ombra del Vesuvio e a nord del capoluogo sono rimaste solo le famiglie: il cinese che con la moglie e i figli confeziona i capi a casa, per conto terzi. Sono i nuo-

no il triplo e producono di più. Sono centinaia, praticamente impossibile starli tutti. E hanno un grosso problema: devono liberarsi dei ritagli di stoffa, gli scarti della lavorazione. Non possono tenerli nelle loro case già piccole, non li smaltiscono secondo le regole perché costerebbe troppo. Allora li affidano a personaggi senza scrupoli, che impongono tariffe e tempi di consegna. Poi queste buste zeppe di pezze di stoffa finiscono nella pineta del Parco Vesuvio o lungo le aree di sosta dell'Asse mediano. E quasi sempre vengono bruciate.

La legge

Per rispettare le regole, un imprenditore del tessile dovrebbe spendere almeno 300 euro al mese di smaltimento dei ritagli di stoffa. È necessario, infatti, stipulare un contratto con una ditta specializzata, che si impegna a dotare la fabbrica di un cassone oppure di buste apposite. Periodicamente la ditta viene a ritirare i rifiuti e a smaltirli secondo le prescrizioni della legge. Civogliono circa 100 euro alla firma del contratto, un fisso al mese che si aggira intorno ai 150 euro e altri soldi a seconda del quantitativo di immondizia prodotta.

condieri consente un risparmio notevole: ogni busta ritirata costa dai 3 ai 5 euro. È possibile, però, anche sottoscrivere una specie di abbonamento: con 10 euro il cinese o il bengalese può consegnare uno stoccaggio notevole di bustoni, a patto che si impegni a farlo per un anno intero. Il ritiro avviene in orari strani: di solito all'alba oppure di notte. I rifiuti vengono caricati dentro furgoni, poi comincia il tour: la pineta del Parco Vesuvio tra Terzigno e Ottaviano (quella andata in fiamme questa estate), le traverse di via Verdi tra Terzigno e Poggioreale, l'Asse Mediano nelle zone di Grumo Nevano, Sant'Antimo, Casandrino, più altri luoghi di periferia. Fino a poco fa il «net-turbino abusivo» bussava al citofono della fabbrica, ora c'è il porta a porta: viene concordato un orario per il ritiro. Poi si passa a riscuotere.

Le indagini

I numeri delle forze dell'ordine sono impietosi e svelano solo in parte una realtà che, per lo più, resta sommersa. Nella zona di pertinenza della compagnia di carabinieri di Torre Annunziata, quella intorno al Vesuvio, in tutto il 2016 sono stati poco più di 20 le persone sorprese a sversare i bustoni pieni di pezze di stoffa, appena ritirate nelle fabbriche orientali. Un blitz ogni due settimane, insomma. Non è gente legata alla camorra, ma cani sciolti

che si sono inventati un mestiere nella più assoluta illegalità. Nella zona tra Grumo Nevano, Sant'Antimo e Casandrino, invece, le forze dell'ordine si sono concentrate soprattutto sulle fabbriche illegali: nell'ultimo anno e mezzo almeno una trentina sono state quelle messe sotto sequestro. Qui il lavoro di smaltimento abusivo lo fanno soprattutto i rom. A Palma Campania c'è una enclave del Bangladesh, con la quale spesso il Comune si trova a fare i conti. I dati aggiornati al 2015 evidenziano la presenza di circa 1500 stranieri regolari, di cui circa 900 provenienti dal Ban-

gladesh, mentre in realtà le stime ufficiose presumono che gli extracomunitari non siano meno di 5000/6000, su un numero complessivo di circa 15000 abitanti.

Le tasse

Altrettanto serio è il problema dell'evasione dalla tassa rifiuti: sempre a Palma Campania nel 2014 a fronte di un importo a ruolo di 300211 euro per complessivi 470 residenze abitate da cittadini extracomunitari sono stati incassati 128000 euro. Non solo: ben 80 avvisi di pagamento sono stati restituiti alla Casa comunale perché le utenze risultavano scon-

osciute. Anche il Comune di Terzigno è impegnato a stanare gli evasori: la società che gestisce i tributi ha da poco finito una ricognizione, individuando centinaia di piccole ditte che non pagano la tassa. Sono fabbriche fantasma.

Le tariffe

Da 3 a 5 euro
per busta
da smaltire
È possibile
anche
abbonarsi
al servizio